IL GAZZETTINO

Quotidiano

Data 09-12-2020
Pagina 17
Foglio 1 / 2

Una ricerca curata da Antonio Mazzetti analizza e studia 3500 toponimi delle "montagne" nelle vicinanze di Padova Emerge l'uso di una lingua "materna" alle origini del Veneto con termini in uso ancor oggi lontano da una formula squisitamente italofona. La particolarità maggiore sta nell'uso delle consonanti interdentali "th" come nell'inglese

Antichi nomi degli Euganei

LA RICERCA

Ogni "monte" ha un carattere, una personalità e perfino un odore. Insieme, uno vicino all'altro, sono forme che cantano, come un pentagramma, masse che emanano un'unica armonia. Che si trasforma in paesaggio, il quale, però è anche uno scrigno dentro al quale sopravvivono al tempo migliaia e migliaia di "parole magiche", onomatopeiche, che provengono da un passato lontanissimo, addirittura secoli prima di Cristo. E che è arrivato ai giorni nostri solo grazie alla tradizione orale, di cui sono fieri custodi i "re contadini" che vivono lì. Ci sono voluti 13 anni di lavoro, e un'intera esistenza di passione sconfinata per le alture che fanno da quinta a Padova, al naturalista Antonio Mazzetti per mettere insieme 3mila 300 toponimi e raccontarli poi in un libro, "I nomi della terra: Toponomastica dei Colli Euganei" (Cierre edizioni), con prologo di Giuliano Scabia, prefazione di Andrea Pase e appendice di Aldo Luigi Prosdocimi, che in questi giorni è uscito nella seconda versione aggiornata, 25 anni dopo la prima: 574 pagine, in cui ogni luogo, anche il più microscopico, ha una denominazione che racconta una storia, ma anche il legame strettissimo tra il territorio e gli uomini che lo abitano. Ed è infatti proprio dall'incontro con questi ultimi, guadagnando la loro fiducia, impresa tutt'altro che facile perché la gente euganea è diffidente per istinto, che l'autore è riuscito a dare voce a una cultura in via di estinzione, facendo diventare la toponomastica una sorta di archeologia della parola e una geografia dei luoghi, scandagliando sentieri, angolo dopo angolo, pianta dopo pianta, specie dopo specie, di quel «denso arcipelago in mezzo alla pianura». Perché, a suo avviso, «sai chi sei, se sai dove sei».

IL RACCONTO

«Ho 58 anni - racconta Mazzetti - e da 55 cammino sui Colli tutti i giorni, facendo amicizia con chi incontro nei sentieri, nelle osterie, nei campi, nei boschi, che sono i veri autori del mio libro, in quanto mi hanno fornito una miriade di micro toponimi pescando dalla loro memoria antica. Per me, che sono un naturalista e che nel 1990 quando il Gps non esisteva, avevo predisposto la Carta dei sentieri girando a piedi ogni angolo degli Euganei, scriverlo è stata quasi un'insubordinazione alla mia specializzazione, perché alla fine ne è venuto fuori un volume di linguistica, da glottologi, che andrebbe letto dalla fine, cominciando dall'indice. Mi sono soffermato su tante particolarità per raccontare un posto magico. In quelli che da fuori chiamano Colli Euganei, ma che da dentro sono tutti "monti", per esempio, convivono flora alpina e mediterranea; sul Ceva convivono il fico d'India nano, arrivato in barca dopo la scoperta dell'America dai deserti rocciosi del Messico, e il Ragnateloso, semprevivo sceso dalle Alpi nel corso delle glaciazioni: si tratta di due piante migranti che hanno trovato ospitalità in questo microcosmo. Per non parlare della Ruta Patavina, originaria della steppa, che non c'è in nessun'altra parte d'Italia, ma che è presente in Istria, in Dalmazia e nella dorsale fino al Bosforo. Queste sono solo alcune delle particolarità di un territorio unico nel panorama nazionale».

LE SFUMATURE

Il professore di Scienze naturali nel lungo viaggio dentro al mondo euganeo visibile e invisibile ha raccolto una quantità incredibile di informazioni con l'obiettivo che non vadano perdute. «I nomi della terra - annota - sono un documento depositato nella memoria collettiva: tessere di un mosaico che affiora dai sotterranei della storia. Parole forti come chiodi, piantate nella terra a reggere la trama di un tessuto di un tessuto di comunità intriso dell'arcaica potenza dell'*oikos*. Nel paesaggio ondoso dei Colli Euganei i toponimi sono rimasti a galla lungo i secoli come un fondo culturale indiviso, ereditato dai popoli che sono venuti, ognuno col proprio idioma. Una toponomastica impressionante, passata attraverso le generazioni, che conserva nomi pre-latini, romani e longobardi, oppure nati nel Medioevo o in età veneziana, per arrivare a quelli che ricordano i padroni delle terre sette-ottocenteschi. Una cultura, però, destinata a scomparire, così come è cambiato il paesaggio: un tempo i Colli erano "nudi", non coperti di vegetazione come ora in quanto il clima favoriva le coltivazioni. E poi c'erano eremi e castelli e i versanti erano terrazzati, come testimonia il termine *"roncare"*, perché i ronchi stavano a significare che il terreno era stato disboscato e destinato alle colture».

Mazzetti, poi, si sofferma su altri termini che definisce "magici". «Il primo è *"calto"* - osserva l'autore - che è la valle, al fondo della quale si trova un rio, che rappresenta le rughe del tempo, i solchi scavati dalle acque. Poi c'è il *"rugolo"* o *"menauro"*, lo scivolo boschivo dove, sopra a una sorta di zattera, venivano fatti scorrere i tronchi tagliati, lungo una linea verticale. E significativo è pure *"motolo"*, da "mota" cioè altura ai piedi di un monte, con la sommità tondeggiante. E infine cito i *"carbonìi"*, delle pire in legno con un buco in mezzo per le braci, che servivano a trasformare il legno in carbone dolce, dopo una lentissima combustione che durava diversi giorni».

LA CURIOSITÀ

«Quella dei Colli - ha proseguito Mazzetti - è una lingua "materna", che in vari termini ha conservato dizioni arcaiche da tempo abbandonate nei luoghi più contaminati dalla modernità. Mi riferisco, per esempio, alla pronuncia delle consonanti interdentali, che non esistono in italiano, ottenuta con la punta della lingua articolata tra gli incisivi superiori e inferiori, che è rappresentata graficamente dall'aggiunta di una "h" alle consonanti "t" o "d", come nel caso di *"tedha"* (tezza, costruzione aperta per il riparo del fine), *"trodho"* (sentiero stretto). La pronuncia si avvicina molto alla classica "th" inglese, italianizzata con l'utilizzo di una o due zeta. «Per me - ha concluso l'autore - scrivere questo libro è stato un divertimento e un onore, con la consapevolezza che se quanto racconto deve andare perduto, almeno rimanga come segno che evochi un profumo, una visione».

Nicoletta Cozza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

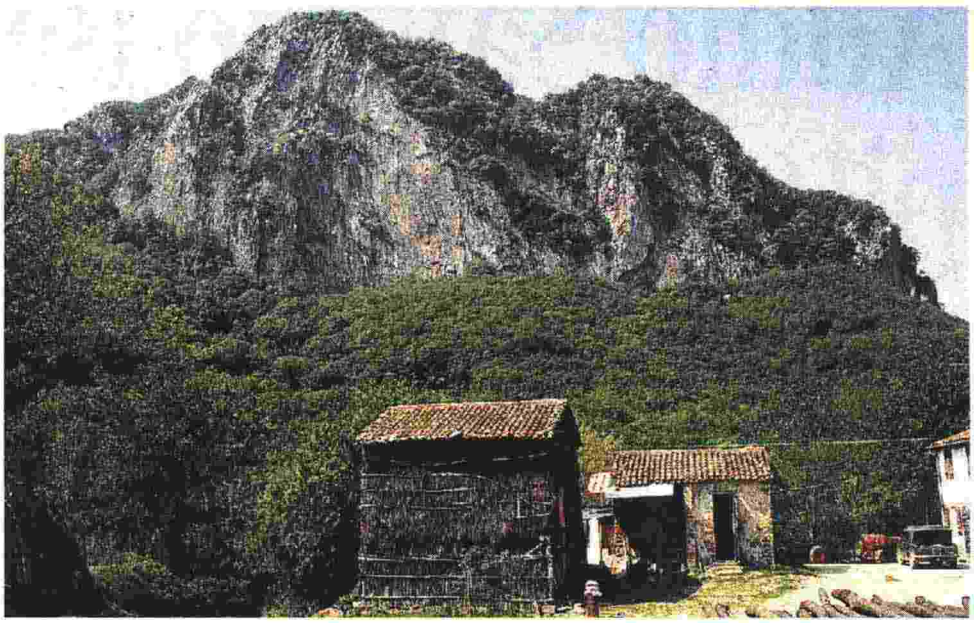
029879

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

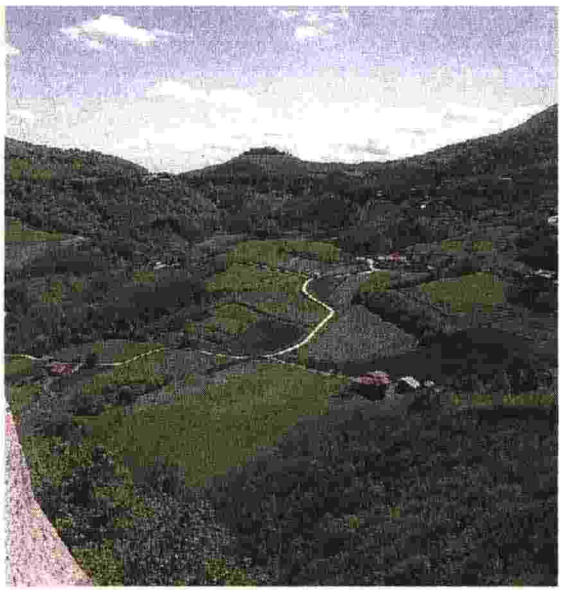
IL GAZZETTINO

Quotidiano

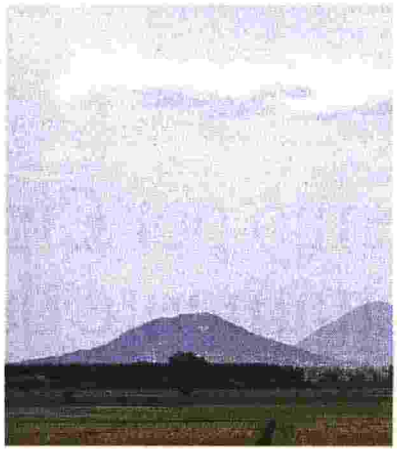
Data 09-12-2020
Pagina 17
Foglio 2 / 2



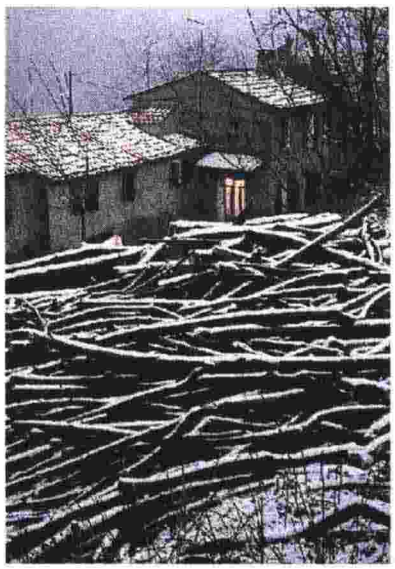
I NOMI DELLA TERRA di Antonio Mazzetti
Cierre
28 euro



TRA I DIRUPI
Qui sopra un panorama delle Corti delle Corbigiare nel cuore dei Colli Euganei in provincia di Padova



IN CIMA
Nelle foto alcuni panorami dei Colli. Ora una indagine a tutto tondo consente di conoscere l'origine di oltre 3500 toponimi della zona trascritti direttamente dalla tradizione orale



TREDICI ANNI DI LAVORO PER COMPLETARE IL CENSIMENTO DI TUTTI I LUOGHI E DI INTERE ZONE

029879

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.